

STAMPA SERA

lunedisport
19 Novembre 1990

I nerazzurri, dopo un primo tempo di rimessa, passano con Berti a 6' dalla fine

Il colpo: derby e sorpasso Milan, proteste sul cross vincente di Klinsmann

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Questi di centimetri e di colpo, che hanno dato all'Inter il derby che il Milan ha giocato meglio, soprattutto nel primo tempo, quando ai nerazzurri è rimasta soltanto una sana sofferenza da squadra avversaria: i tutti dietro a difendere e palloni lunghi lasciati in un vuoto nel quale solo Klinsmann, per quanto pasticciante, ci metteva tutto il cuore possibile per rincorrerli.

I centimetri sono quelli a cavallo della linea di fondo, alla sinistra di Pazzagli, nel punto in cui proprio il generosissimo Klinsmann a 6 minuti dalla fine ha consumato l'ultima goccia di benzina per arpiante: il pallone lanciato da Matthaeus (rimessa laterale) e spedito nell'area milanista dove Berti riceveva una partita opaca con il colpo di testa vincente. Palla schiacciata alla destra di un Pazzagli che era già a mani alzate ritenendo oltre il fondo il pallone agghiacciato dal tedesco.

I centimetri hanno giocato a favore dell'Inter, le colpe sono tutte del Milan. In ultimo quello dello stop dello stesso Pazzagli, di Franco Baresi e di altri difensori, tutti ad aspettare il fischio dello zoppo D'Elia (ma il guardalinee era quasi sul filo del fondocampo, e non ha alzato la bandierina).

Per tutto il primo tempo invece - e non è cosa nuova per l'attacco della squadra di Sacchi - la colpa più grande dei rossoneri è stata quella di non aver saputo concretizzare una pressione pressoché totale, approntata soltanto ad un pallone pesante di Strappa (13') aiutato in angolo da Zenga sempre preso dal gusto del teatro (ma infatti bloccare senza tanta scena), un colpo di testa fuori misura dello stesso Strappa (22'), una punizione forte in centro di Van Basten (28'), e ancora un tiro ravvicinato dell'incambiabile Strappa (31') deviato alla meglio da Zenga.

Così, punto in extremis oltre i suoi elementi, il Milan ha perso un derby senza spettacolo, ma a lungo dominato sul piano tattico e tattico. Il risultato sul terreno che ha purtroppo mantenuto la promessa. Dopo soli 10' era già pieno di buche. Per scembi, ritmo e intercambiabilità dei suoi uomini, il Milan ha fatto soffrire la squadra di Trapattoni sino a costringerla a tamponare sempre al limite del rischio. Cambiano gli uomini, ma Sacchi sa come segnare sul campo. Al gol, purtroppo per lui, dalla panchina non può pensarsi. Ieri il 4-4-2 rossonero, basato sulla consistenza difensiva Tassotti-Castarcia-Baresi e Maldini, ha proposto un'eccezionale castagnone a Gulliti una linea di centrocampista meno esperta ma abbastanza dinamica. Da destra Zenga e Rijkard, Strappa ed Evani, con Massaro e Van Basten coppie di punta. La velocità di Evani, i cambi di passo di Strappa e la continuità di Carbone hanno consentito a Rijkard di muo-

versi con maggior fantasia ed efficacia, passando dalla copertura all'offesa.

Di fronte a questo pacchetto rossonero, l'Inter ha rennato a lungo, investita da un blocco più forte. Pizzi e Berti, i due centrocampisti più tecnici, erano chiaramente a disagio su ritorni in contropiede (di copertura) a loro non congeniali. Bianchi era preso in mezzo tra Maldini ed Evani. Matthaeus era costretto a far leva sull'orgoglio e sullo spirito combattivo per tamponare l'apportamento, e cercare anche la spinta che non arrivava dal pur bravo Paganin, occupato nella marcatura, e neppure da un Brehme che pare non trovare alternative al repertorio di lanci che nell'occasione erano a fondo perduto, vista la solitudine di Klinsmann per la giornata grigissima di Aldo Serena.

Nella ripresa qualcosa di più dall'Inter per il calo rossonero, ma non tanto da meritare il gol rapinato in extremis, un colpo di scena arrivato quando il match era ormai diventato pura battaglia fra giocatori stremati. Il più acuto momento è spuntato isolato ma importante di Berti, era ancora Rijkard ad occuparsi dell'89' curando l'angolo individuale. Saltava due avversari, arrivava a contatto di Zenga ma calcava alto, mandando il pallone nel folto della curva nerazzurra che lo accoglieva come un grosso regalo.



Un gol annunciato. Berti, qui festeggiato da Klinsmann, lo aveva detto: segnerà una rete al Milan

MILAN	INTER
PAZZAGLI	5
TASSOTTI	6
MALDINI	6
CARBONE	6,5
CASTARCIA	6
F. BARESI	5,5
STRAPPA	7
RO' GAUDENZI	6
BIANCHI	7
PZZI	6
VAN BASTEN	6
EVANI	5,5
MASSARO	5,5
DE AGOSTINI	5
AL. SACCHI	6
ZENGA	5
BERGOMI	5
BREHME	5,5
(S1' MANDORLINI)	6
BERTI	6
FERRI	5,5
PAGANINI	7
BIANCHI	6
FR. BARESI	5,5
KLINSMANN	6
MATTHAEUS	6
TRAPATTONI	7

Reti: 24' Berti. Ammoniti: 47' Pizzi, 87' Berti, 59' Serena. Spettatori paganti 13.512, incasso lire 549.696.000, abbonati 70.291, quota lire 1.784.916.846.

MILANO PIANGE

Timore d'inchinarsi a Genova o a Torino

Dall'anno del primo scudetto dell'era-berlusconiana, cioè dal torneo '87-88, S. Siro non ha mai visto un derby così umiliante per bruttezza di gioco e per necessità di riferimento costante alle partite altrui, visto che quella che si giocava lì, nello stadio gremito, non era più sfida da altissima classifica. La novità potrà diventare storica alla fine del campionato, se e quando si dovrà ancorare ad una data la resa di Milano a Genova o Torino.

Il fatto più che abbia avuto l'Inter, non ladra ma fortissima, aggiunge mestizia alla giornata, sul piano della giustizia. Gli stessi interessi si sono vietati gioco eccessivo, di segnare. Ho visto un Milan vivo, che vuole fare bene, che ha giocato un buon calcio nel primo tempo. Siamo stati battuti da una squadra che poteva avere qualche elemento più titolante dei nostri: non dimentichiamo che a noi mancavano tre campioni, eppure siamo caduti in piedi. Ci ha battuto un'intermarione però, ripeto, noi non siamo morti. Forse l'inter all'inizio avrebbe sottoscritto uno 0 a 0 anche se aveva detto che voleva vincere: da come si è sistemata, non mi è sembrato. Adesso dobbiamo recuperare alcuni giocatori importanti: ho letto che uno di questi ha saltato 6 degli 8 derby in cui poteva presentarsi, sono troppi effettivamente. Abbiamo bisogno di tutti i nostri: non fa il nome di Gulliti ma è proprio lui il grande assente del derby. Berlusconi comincia ad essere scocciato, paga 5 milioni al giorno uno che al minimo mal di gola si mette a letto.

Rijkard invece si accoda a Sacchi: «Hanno vinto loro, inutile recriminare. Purtroppo creiamo molto gioco, ma non riusciamo ad essere coerenti in zona gol. Non è stata la prima volta, e non sarà neppure l'ultima».

Da parte milanista non c'è neppure voglia di discutere se la palla calciata da Klinsmann è deviatrice di Berti, fosse dentro o

ni, ha risposto malissimo. Nelle due curve c'erano due striscioni, nero su verde, e dicevano: non scugniam ma Fratelli. Però sono stati insultati fuori fra 17 mila interisti e 170 mila milanesi più un derby così umiliante per bruttezza di gioco e per necessità di riferimento costante alle partite altrui, visto che quella che si giocava lì, nello stadio gremito, non era più sfida da altissima classifica. La novità potrà diventare storica alla fine del campionato, se e quando si dovrà ancorare ad una data la resa di Milano a Genova o Torino.

Insomma una brutta giornata di sport. Né daremo troppa colpa al terreno: le zolle sono alzate subito nei primi minuti, una specie di pedaggio, poi c'è stato come un parziale ricompattamento. Vorremmo credere che si è giocato così male per colpa delle zolle, ma temiamo che non sia proprio vero. Al limite, il campaccio ha fatto comodo alle squadre, e persino ai giocatori spicciosi, imbocchati secondo noi da declini fisici assoluti o da assenza relativa di forma, non dalle zolle.

E' stata una penosa giornata di volere (poco) e non potere (niente). Emblematica la vicenda del chilometrico striscione cucito con chissà quanti nodi innanzi dai milanesi, ed eleganti i trionfi del Milan nelle Coppe europee. Non sono riusciti a sconfiggerlo, un po' perché le eliminatorie dell'Inter sono tante un po' perché ad un certo punto gli stessi superfitosi striscioni dell'Inter sono andati a quella tela tutti i giocatori in campo, che non di far vedere alle moltitudini.

Gian Paolo Ormezzano

Trap: abbiamo giocato per vincere Ma Sacchi ribatte: «Non mi sembrava proprio»

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Palla lunga e pedalare, insegnavano i vecchi professori del calcio: altro che il fioretto, quando che frangere, bisognava saltare il centrocampo in modo... campagnolo, parlon così campanili. Certo, il Milan ci è stato superiore nel merito tempo, avrebbe anche meritato il paraggio, però alla distanza sulla nostra vittoria non si può discutere.

Trapattoni si guarda bene dal sottovalutare le squadre che gli stanno davanti: anzi elogia la Sampdoria che sta vivendo un momento felice che la pone da-



qualcosa nel cervello dei ragazzi a causa di quello che hanno letto sui giornali al punto da indurli a esprimersi proprio in modo contrario a quello studiato. Altro che frangere, bisognava saltare il centrocampo in modo... campagnolo, parlon così campanili. Certo, il Milan ci è stato superiore nel merito tempo, avrebbe anche meritato il paraggio, però alla distanza sulla nostra vittoria non si può discutere.

Trapattoni si guarda bene dal sottovalutare le squadre che gli stanno davanti: anzi elogia la Sampdoria che sta vivendo un momento felice che la pone davanti a tutti. A quanto pare è maturata nel modo giusto ed ora va presa in modo serio. Quanto alla Juventus conoscevano la sua forza anche se il punteggio con la Roma può davvero sorprendere. Ora l'importante è credere in quanto facciamo. Non dobbiamo cercare alibi: siamo nella posizione giusta per combattere sino in fondo.

Arrigo Sacchi, come uno scolare, dice tutto quello che deve dire tutto d'un colpo, senza una pausa. E' abbacchiato ma non scocciato, crede ancora nel suo Milan e come non credergli dopo quel primo tempo così ar-

Giorgio Gandolfi

Inter, tutti euforici per il successo Il goleador Berti: «Siamo i più forti del mondo» Zenga promette: «La Samp ha i giorni contati»

MILANO. «Col derby sarà sorpasso e il merito sarà di un mio gol». Così Nicola Berti aveva introdotto, domenica scorsa lo scontro coi cugini rossoneri. Ed è stato di parola. «Questa rete», dice trattando a stento il sorriso - «l'insegua di una vita. Ma lo sentivo che sarei tornato a segnare in campionato proprio nel derby». Quest'anno il centrocampista nerazzurro era già andato a segno 5 volte, ma solo in coppa. «Contro il Milan avrei potuto fare anche meglio - aggiunge - perché già in precedenza avevo sfiorato la rete in almeno due occasioni. Ma mi basta questa per fare festa. Peccato per quell'ammonizione: è stato Franco Baresi a spingermi contro Pazzaglia. Poi mi sono sentite sul campo. Le due squadre di Milano meritano un plauso per aver fornito un buono spettacolo e aver fatto divertire il pubblico nonostante il fondo impossibile. Siamo le due squa-

dre più forti del mondo. Meglio anche di Juventus e Sampdoria. Io dimostreremo fra qualche mese quando le avremo superate».

Opinione condivisa da Walter Zenga: «Viali e compagni li agguatteremo il 30 dicembre prossimo quando verranno a sfidarci a Milano. La Juve? Ne ripareremo in febbraio quando toccherà anche a loro presentarsi a San Siro. Comunque adesso godiamoci questa vittoria: una vittoria meritata perché siamo stati capaci di controllare le furberie iniziali del Milan e poi venire fuori nella ripresa quando lo abbiamo dominato. Merito della nostra difesa? Merito di tutta la squadra, compresa la difesa che sente l'aiuto di centrocampisti e attaccanti non può reggere l'urto da sola».

La vittoria nel derby e il sorpasso portato in sala stampa anche Klinsmann. Un fatto ec-

cezionale perché i tedeschi, la domenica, preferiscono stare zitti. «La svolta della gara - dice - si è verificata nel secondo tempo quando loro non sono riusciti a ripetere il pressing assfissante della prima parte e noi ci siamo ritrovati. Morito della carica che ci ha dato Trapattoni nell'intervallo. Palla lunga e pedalare? Non c'era altro da fare per muoverci su quel terreno e per superare il loro centrocampo».

L'unico nerazzurro che lascia San Siro senza il sorriso sulle labbra è l'altro tedesco Brehme, sostituito all'inizio della ripresa per il riscattarsi di un dolore alla caviglia sinistra. A rallegrarlo ci pensa l'avvocato Prisco raccontando la battuta del presidente Berlusconi che al termine della gara gli aveva detto: «Avete avuto un loro così...».

Nino Sormani

D'Elia zoppo Milan, è quasi un muro del pianto Van Basten e i suoi: «Ci ha sconfitti il caso» Tassotti: «Speriamo di dimenticare in fretta»

MILANO. Fra le «vittime» del campo di San Siro ora c'è da registrare anche un arbitro: ieri D'Elia ha rischiato un clamoroso forfait e solo un bendaggio rigido alla caviglia sinistra da parte di uno dei massaggiatori del Milan, Paganin, ha risolto il problema. L'incidente è avvenuto poco prima della mezz'ora quando D'Elia, correndo, ha preso in pieno una buca riportando più dalla tre quarti di campo cercando di controllare il gioco da quella posizione. Oggi D'Elia si sottoporrà a una radiografia.

Curiosità. D'Elia non poteva essere sostituito da uno dei guardalinee? No, a partita iniziata, il fischietto di turno non può essere sostituito. L'arbitro di riserva poteva subentrare solo se l'infortunio fosse avvenuto prima del via. [g. gand.]

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

La verità di Van Basten: «Adesso siamo obbligati a vincere sempre». Il centravanti scappa in fretta; ad Amsterdam lo attende la nazionale. Penalizzato dall'infame terreno di gioco, Van Basten masticava amaro: «C'è stato un sostanziale equilibrio, per questo mi sembra che il risultato sia ingiusto. Il gol è stato il frutto di un episodio abbastanza casuale. La partita non si poteva sbloccare altrimenti».

Rijkard invece si accoda a Sacchi: «Hanno vinto loro, inutile recriminare. Purtroppo creiamo molto gioco, ma non riusciamo ad essere coerenti in zona gol. Non è stata la prima volta, e non sarà neppure l'ultima».

Da parte milanista non c'è neppure voglia di discutere se la palla calciata da Klinsmann è deviatrice di Berti, fosse dentro o

fuori la linea di fondo. Baresi taglia corto con le possibili polemiche: «Non so bene cosa sia situazione: il guardalinee mi è sembrato in posizione felice per giudicare. Ma non è questo che conta. Conta invece che il Milan non raccoglie i frutti della propria fatica. Il nostro dominio è stato netto per tutta la partita, anche se nella ripresa siamo stati più disordinati».

Neppure la rabbia in questo Milan delle occasioni perdute. Ecco Tassotti. Segue il Sacchi pentito: «Ha ragione il nostro allenatore, recriminare non serve a nulla. E' utile invece discutere e speriamo di riuscire in fretta. Del resto non abbiamo dimenticato: abbiamo sempre attaccato, cercando di non scoprirci mai. Ma la nostra supremazia è stata inutile. Infatti è stato il caso a decidere la partita. Sia che l'inter non siano riusciti ad arrivare al gol in maniera pulita, perché si gio-

Fabio Vergnano